

FRÉDÉRIC DARD

PRATO
ALL'INGLESE

ROMANZO

Lo scintillio della Costa Azzurra,
un gioco spietato
di seduzione e morte.



nero Rizzoli

Frédéric Dard

Prato all'inglese

Traduzione di Elena Cappellini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

Published originally under the title *La Pelouse*

© 1962 Fleuve Editions, département d'Univers Poche, Paris

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16142-8

Titolo originale dell'opera:

LA PELOUSE

Prima edizione: maggio 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

Prato all'inglese

A Gil e Lucien Saillet, con grande affetto.

F.D.

Capitolo uno

Quando l'ho vista salire sulla mia auto ho pensato che volesse rubarla e mi sono precipitato fuori dal ristorante, con il tovagliolo in mano. Una volta in strada, nella crudele luce di mezzogiorno, l'ho trovata seduta al posto del passeggero che sfogliava una guida turistica. Era bassina, con il viso arrossato e i capelli di un colore indefinito inariditi dall'acqua di mare. Indossava un abito da spiaggia di spugna verde e l'acqua le colava lungo il collo perdendosi nella scollatura del costume da bagno. La mia ombra proiettata all'improvviso sulla pagina del volume che stava leggendo ha attirato la sua attenzione. Ha alzato gli occhi verso di me e ha iniziato a fissarmi candidamente, per cercare di capire cosa volesse quel ragazzo in pantaloncini corti con in mano uno stupido tova-

gliolo a quadretti bianchi e rossi. La cosa strana è che ero io a sentirmi in imbarazzo. Siamo andati avanti a guardarci così per un po'. Sembrava del tutto tranquilla, come chi si sente nel giusto.

«Mi scusi» ho farfugliato. «È... È la mia auto...»

Le sopracciglia folte, che probabilmente non depilava mai, conferivano profondità agli occhi azzurri. Si sono inarcate per effetto della sorpresa.

«Non capisco. La sua auto?» ha mormorato.

Era inglese e parlava francese con accento quasi caricaturale. La vocina che aveva non le si addiceva per niente. Mi ha fatto pensare a certi western doppiati male in cui la figlia dello sceriffo parla con una voce acuta da bambina rincretinita. La cosa mi ha irritato.

«È seduta sulla mia auto!» ho esclamato in tono più che stizzito. «Non che abbia un senso della proprietà così sviluppato, ma mi piacerebbe almeno sapere perché.»

Mi ascoltava con attenzione, muovendo le labbra per articolare «a salve» alcune parole di cui doveva sfuggirle il significato. Sembrava una di quelle dive dell'opera che cantano mentalmente la parte del tenore durante il duetto. Ha chiuso il volume e ha iniziato a guardarsi attorno con

aria smarrita. Poi tutto d'un tratto è scoppiata a ridere e mi ha indicato una MG bianca identica alla mia parcheggiata proprio davanti. La targa era inglese.

«Oh! Sono davvero mortificata!» ha cinguettato aprendo la portiera.

Ho riso anch'io dell'equivoco. È esattamente il genere di errore che capita di commettere nella ressa agostana di Juan-les-Pins, tornando dalla spiaggia con gli occhi pieni di sabbia, di sale e di sole.

«È la stessa, no?» mi ha chiesto, indicando l'altra MG.

«Sembrano gemelle» ho ammesso.

«Anche la sua ha i sedili rossi.»

«Sì. Ma la sua ha il volante a destra!»

Si è incupita come se non avesse apprezzato il mio commento.

«Che stupida, non capisco...»

«Non capisce cosa?»

«Come ho potuto confonderle.»

Poi di colpo ha assunto di nuovo un contegno molto britannico. Si è accorta che stava parlando con uno sconosciuto e mi ha piantato in asso sulla porta del ristorante di legno che odorava di cloro. Sono tornato al tavolo e ho finito di pranzare sfor-